a cura di Pensionati Cisl, tel. 0171-321069

Le differenze tra prima e dopo la riforma Fornero, per le pensioni

In questi giorni si parla molto di abolire o in alternativa modificare la riforma delle pensioni presentata dalla Fornero e approvata da larga parte del Parlamento a novembre 2011.

Va ricordato che la riforma si era resa necessaria a seguito della difficile situazione economica e finanziaria esistente in quel periodo. Per capire meglio di che cosa si parla, ecco evidenziate le differenze - piccole e grandi - che ci sono state tra prima e dopo la riforma.

Prima della riforma (anno 2011)

a) Pensione di vecchiaia: 65 anni di età per gli uomini di tutte le categorie e le donne del settore pubblico; 60 anni per le donne del privato e le autonome;

b) pensione anticipata: a qualsiasi età con 40 anni di contributi oppure 60 anni di età, 35 di contributi e quota 96 (età più contributi) per i dipendenti; 61 anni, 35 di contributi e 97 di quota per gli autonomi.

Attenzione: la decorrenza di tutte queste pensioni veniva posticipata (finestra) di 12 mesi per i lavoratori dipendenti e di 18 mesi per gli autonomi. Quindi è da tenere presente che la corresponsione e il relativo pagamento delle pensioni decorrevano un anno oppure un anno e mezzo dopo quanto indicato ai punti a) e b).

Dopo la riforma (anno 2012)

a) Pensione di vecchiaia: 66 anni per tutti gli uomini, come pure per le donne del settore pubblico; 62 anni per le donne del privato e 63 anni e sei mesi per le autonome: in progressivo aumento fino a raggiungere i 66 anni dal 2018;

b) pensione anticipata: a qualsiasi età con 42 anni e un mese per gli uomini, 41 anni e un mese per le donne.

La riforma ha abolito la decorrenza posticipata (finestra), e pertanto le pensioni decorrono dal primo giorno del mese successivo al raggiungimento dell'età o del requisito contributivo indicato ai punti a) e b).

Negli anni successivi alla riforma, i requisiti di età e di contribuzione sono progressivamente aumentati. Tale meccanismo non era previsto dalla riforma ma si è verificato in seguito all'applicazione dell'adeguamento dei requisiti alla speranza di vita, norma introdotta con la legge 122 del 30 luglio 2010 (governo Berlusconi) e da sempre ritenuta, dal sindacato, eccessivamente penalizzante per i lavoratori. Questi, negli anni, gli aumenti intervenuti: per la pensione di vecchiaia tre mesi dal 2013; quattro mesi dal 2016, in totale sette mesi; pertanto a questa pensione si accede attualmente (anno 2018) con 66 anni e sette mesi; per la pensione anticipata quattro mesi nel 2013, un mese nel 2014 e quattro mesi nel 2016: in totale nove mesi in più, pertanto nel 2018 occorrono 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 e 10 mesi per le donne.

Qualora venisse abolita la riforma Fornero, come pensionati ci permettiamo di rilevare che vanno annullati anche il blocco della perequazione e il mancato pagamento degli aumenti dovuti per gli anni 2012 e 2013 per le pensioni sopra 1.405 euro lordi mensili e quindi si dovrebbe provvedere al pagamento di quanto all'epoca spettava e non è stato corrisposto.

Angelo Vivenza